

C — L'ULTIMO VIAGGIO DI STANLEY
E GIOVANNI MIANI.

Il telegramma inviato da Stanley il 10 agosto p. p. al *Daily Telegraph* e commentato dalle sue lettere successive, è riconosciuto da tutte le parti come la capitale notizia geografica dell'anno. Lo *Special Commissioner* risolse in poco più di nove mesi un problema che, dopo il tentativo certo non infelice di Cameron, pareva dover resistere per molti anni ancora agli sforzi degli esploratori e pareva domandare all'eroismo degli Europei chi sa qual serie di sacrifici e di vittime. C'è poi da aggiungere che questa sterminata vallata del Congo medio era l'ultima gran regione africana, che si potesse ancor dire affatto sconosciuta ai moderni. Tratti di gran lunga minori, sparsi quà e là nel continente africano, aspettano ancora d'essere calpestati per la prima volta dal piede di un esploratore europeo; ma in nessun luogo dell'Africa restava una stesa continua di due a tre milioni di chilometri quadrati, sulla cui configurazione vuoi orografica, vuoi idrografica non esistesse alcuna notizia accertata. Ora la grande lacuna è attraversata per il suo mezzo. « Con questo stupendo viaggio (dice Behm, nelle *Mittheilungen* del novembre) si chiude per l'Africa il periodo delle grandi scoperte geografiche, nella stessa guisa che ciò avvenne in Australia per opera di Warburton, Forrest e Giles ». Per esso ci è rivelata l'esi-

stenza d'una nuova corrente fluviale che per lunghezza di corso ed ampiezza di bacino è da porsi in una linea coi massimi fiumi della superficie terrestre.

Contuttociò s'ingannerebbe chi credesse diminuita l'importanza delle indagini africane. Non è vero che dopo questo splendido fatto non rimanga più da fare alcuna grande ricerca veramente originale, e che gli esploratori debbano ridursi a poco più che a verificare e confermare i risultati delle indagini precedenti. « Il primo gran passo fu fatto, dice l'altro famoso esploratore africano R. Burton, e la buccia di questa noce di cocco del Congo fu traforata da parte a parte. Il cuore del *Continente nero* fu trapassato, è vero; ma uno sguardo alle regioni ancora indicate nella carta come incognite ci fa intravedere molto lavoro, aspro lavoro, anche per le generazioni future (1) ». Le questioni pendenti anzichè essersi diminuite dopo questa scoperta si sono aumentate. Come avviene, per esempio, che lo Stanley non fa menzione di verun lago attraversato dal Lualaba, mentre le concordi informazioni raccolte e riportate da Livingstone e Cameron dicono che quel fiume sotto Nyangue entrava in un gran serbatoio d'acqua? E gli affluenti talvolta potentissimi incontrati dallo Stanley, in qual luogo hanno le loro sorgenti superiori e di qual forma il loro corso? Il grande affluente di destra che Stanley ricorda a nord dell'equatore sarà veramente, come ormai è asseverato da più parti, la foce dell'Uelle di Schweinfurth? L'Ogouè trovasi veramente allacciato nel suo corso superiore col corso inferiore del Congo, come affermò risolutamente il Marche in una recente riunione della Società geografica francese? Ovvero la congiunzione è stabilita per mezzo del Libumbay, affluente di destra del Congo, come ritiene per verosimile il Brazzà nelle ultime sue lettere da Dumè, lette or ora innanzi alla stessa Società di Parigi?

Questi e molti altri non meno importanti sono i quesiti nuovi sorti ormai in pochi giorni, dacchè il telegramma d'Emboma veniva ad annunciarci la soluzione dell'altra questione capitale intorno all'identità del Lualaba e del Congo. È vero che la scienza del Murchison, del Behm, del Kiepert, ecc., aveva predetto e dimostrato con ragionamenti, quello che ora, ed ora soltanto, è messo fuori di dubbio coll'esperienza del fatto. Similmente molti de' nuovi problemi sono già risolti per via d'ipotesi in molte carte della spedizione di Stanley, come indichiamo anche in quella aggiunta al presente fascicolo. Nondimeno l'ultima parola spetta agli esploratori che torneranno dalla ispezione dei luoghi, e determineranno ne' suoi particolari non solo l'intera questione idrografica, ma e l'orografica e la geologica, la botanica, la zoologica ed etnografica, e quante altre hanno parte nello studio pieno e fondato d'ogni regione terrestre.

Ora poi, a complemento delle notizie che si riferiscono all'esplorazione del Congo, riceviamo un'importantissima lettera dal socio M. Camperio, direttore dell'*Esploratore*, dalla quale risulta evidentemente che *il merito di aver additato il Congo a 2° 30 di latitudine nord e poco lungi dalle correnti dell'Uelle spetta per primo al nostro compianto Miani*, che ne raccolse le notizie da più di cinque anni fa. Sul quale proposito non crediamo poter fare di meglio che pubblicare senz'altro le osservazioni comunicateci.

(1) V. *The Athenaeum*, 3 novembre 1877.

Onorevole signor Professore,

La meravigliosa navigazione del Lualaba-Congo dello Stanley dà occasione anche a noi Italiani di qualche soddisfazione.

Il povero Miani trovandosi a Bakangoi (v. p. 28 del viaggio di Miani, anno 1875. Note coordinate dalla Società geografica italiana) udì dal Sultano che comanda in quel paese, che all'ovest del suo regno si trovava la tribù Amakara, e che più in là si incontravano tre fiumi, il terzo *molto grande* detto *Birma-Macongo*. Verso sud poi formava un lago sulle sponde del quale abitavano le tribù *Gango* (Congo).

Evidentemente e il Birma-Macongo e il lago Gango sono il Congo, che aggiunge al proprio nome quello delle tribù che attraversa. Ikuju-Ya Congo (Stanley), Birma-Congo (Miani).

Lo Stanley dice, che passato l'Equatore e oltre il 2° L. N., nella località ove il fiume piega a ovest e sud-ovest, esso raggiunge una larghezza di 10 miglia, ciò che spiega l'idea del lago.

Erano quindi esatte le indicazioni che troviamo nelle note del vecchio Miani, che si vuol sempre far passare per un pazzo ignorante, e sarebbe bene che qualcuno ne parlasse nella prossima Conferenza della Società geografica e se ne dicesse qualche cosa nel Bollettino.

Per una fortunata combinazione, la Società geografica italiana nel mettere assieme la carta per il viaggio del Miani, che nelle sue note non ha mai nessuna indicazione nè di latitudine, nè di longitudine, ha posto il lago o fiume Gango nell'identica località dove lo pone lo Stanley nella sua carta pubblicata dal *New York Herald* e che verrà riprodotta con correzione lunedì venturo dal *Daily Telegraph* (2° 30' L. N. e 27 Long. Est.)

I fiumi attraversati dal Miani nella sua marcia penosa dalla residenza del Munsu o Bakanga avevano tutti una direzione da sud a nord. Nessuno si dirigeva al Congo; giunto a Bakangoi poi trovò che l'Uelle o Baburi si dirigeva pure al nord; ciò che dovrebbe indurci a credere che il fiume scoperto dai fratelli Poncet e attraversato dallo Schweinfurt e dal Miani non sia un tributario del Congo, come crede il Cameron, ma appartenga piuttosto al sistema dello Shari.

Ma i fiumi africani hanno un corso così sinuoso che non si può oramai parlarne senza averli navigati.

Un bel campo per una nuova esplorazione e che non presenta molte difficoltà sarà in avvenire, di ricalcare le tracce del Miani sino a Bakangoi e spingersi al sud verso il Congo per trovare lo spartiacque fra i due fiumi.....

M. CAMPERIO.